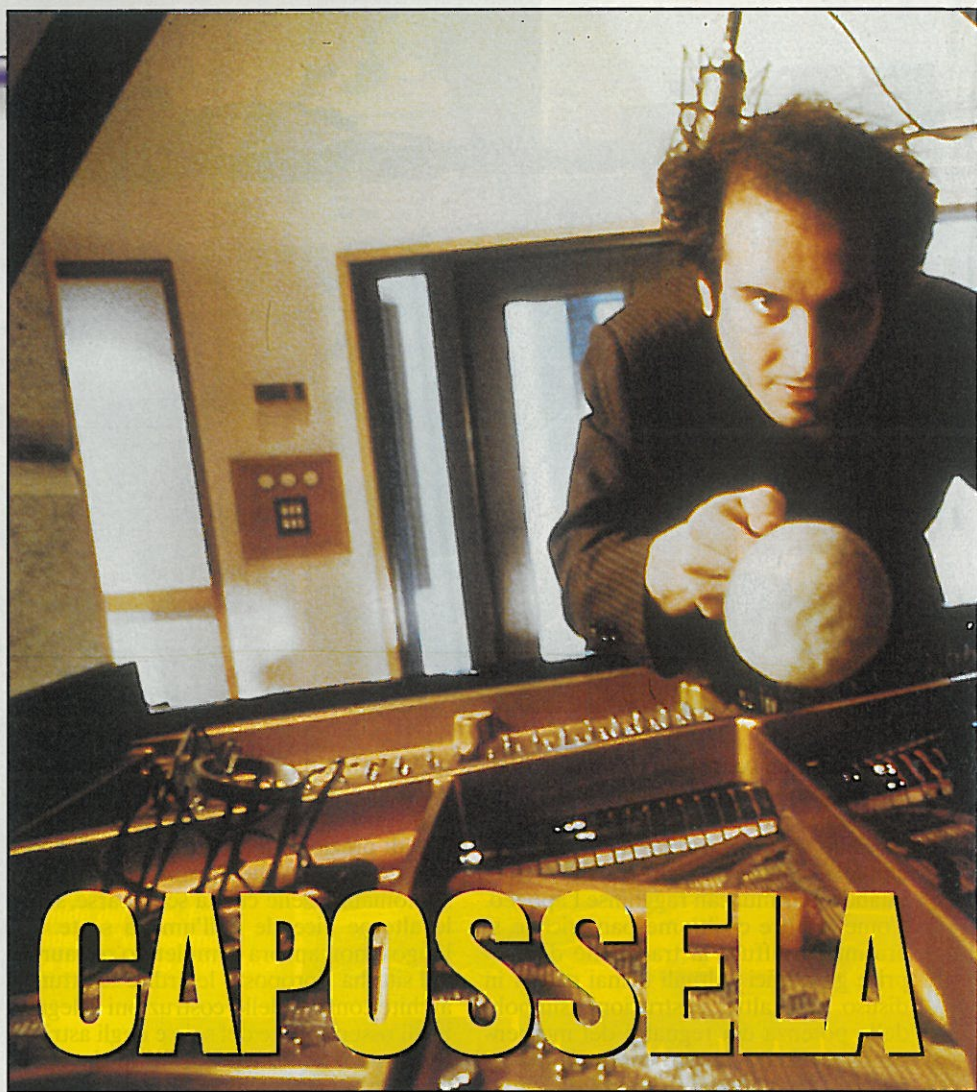


Personaggi della musica

Ogni epoca trova qualcuno che riesce a cantarlo, il tempo perduto. Non nel senso del rimpianto, sempre intriso di nostalgia, per i momenti felici, l'infanzia spensierata e altre cose del genere; ma nel senso dello struggimento per l'attimo presente, quando senti che stai sprecando qualcosa proprio mentre la vivi. E senti che non è solo uno spreco tuo, ma qualcosa che si spreca da sé, una frattura che accompagna, da dentro, proprio ciò che ti passa davanti, come un'incrinatura dell'essere, delle cose che vivono spezzate: «Tristezza che non viene da sola – canta Vinicio Capossela –/ e non viene da ora/ ma si nutre e si copre dei giorni/ passati in malaora/ quando è sprecata la vita/ una volta/ è sprecata in ogni dove».

Questo è il compito del poeta: calarsi nella spaccatura e viverne il dolore. La sua grandezza sta nello scorgere, dal frammento, l'intero, e cantarlo; nel provare la nostalgia per un'unità e una bellezza che non è offerta, eppure riuscire a leggerla nelle parti lacerate che, in qualche modo, ne trasmettono, attraverso il loro lamento, la bellezza. E all'ascolto superficiale sembra quasi – ma sembra solo – che il poeta canti quel che bello non è, che non ha futuro, che si perde. La sua voce viene trascinata via insieme alle cose che passano, e arriva a noi come il richiamo del naufr-



CAPOSSELA

fuori dal consueto

go che se ne va – e lui lo vuole – con la vita che scorre: «Nel cielo di cenere affonda/ il giorno dentro l'onda/ sull'orlo della sera/ temo sparirmi anch'io nell'onda/ e sull'amore che sento soffia caldo un lamento/ e viene dal buio e dal mar/ e quant'è grande la notte e il pensiero tuo dentro/ nascosto nel buio e nel mar».

In realtà il poeta cerca di mettere in salvo le nostre esperienze, di dare un valore eterno alla vita che ci scivola tra le mani. I nostri attimi, perduti o guadagnati, comunque vissuti, li salva solo Dio; e li salva il poeta, o almeno ne salva qualcuno, o almeno ci prova; ci prova anche con gli attimi grigi o squallidi, come il sonno di Ciaina in *La notte se n'è andata*: «Ciaina russa chiocchia e sbuffa/ fa un rumore di trattore/ gratta gira e ancor si gratta/ poi si alza con la schiena rotta/ siede addosso allo sciacquone/ e non trova niente da dire/ fuori solo un ostinato/ latrar di cani e segheria».

di Antonio Maria Baggio

Un cantautore osannato dalla critica e poco conosciuto dal grande pubblico. Un'industria culturale stretta tra il bisogno di profitti immediati e il desiderio di prodotti di qualità. Nell'epoca del consumismo continuano, per fortuna, a fiorire i poeti.

Vinicio Capossela è tutto questo. Poeta autentico, delicatissimo quando descrive i dettagli, come in *Pioggia di Novembre*: «piove sulle campane/ delle pievi romane/ sulle grazie sui ceri/ sui voti e sui desideri/ cade sopra i piedi dei bambini/ che ci sono ma non li vedi/ sugli ortomercati/ dentro i fabbricati/ sopra le collette di spicci e sigarette/ su uomini e su cani/ e piove sulle urla dei villani/.../ e venga la pioggia a Novembre/ a lavarmi i pensieri dal fango e dal mal»; tradizionalmente nel ruolo di cantastorie ancora legato alla rima, come in *Ultimo amore*, «e do-

po al profumo dei fossi/ a lui parve in quegli occhi potere veder/ lo stesso dolore che spezza le vene/ che lascia sfiniti la sera/ la luna altre stelle pregava/ che l'alba imperiosa cacciava/ lei raccolse la gonna spaziosa/ e ormai persa ogni cosa/ presto lo seguì»; grande nel riferire gli episodi di ordinaria violenza urbana, come in *Tanco del Murazzo*, dove il ritmo incalzante e spietato lascia spazio, alla fine, ad un lamento di gola, senza parole, che esprime più di quanto è detto: «batte una sigaretta arrolla una cartina/ mentre da dietro Chiurlo il rosso s'avvicina/



Roberto Serra / OGD

Il cantautore modenese Vinicio Capossela. La sua irrequietudine interiore si traduce in intensa partecipazione alle vicende minime dell'umanità circostante. In Capossela convivono un linguaggio naturalmente classico, nell'accurata e calzante scelta di termini spesso desueti, e un linguaggio popolare spinto fino al gergo. L'industria culturale non premia l'originalità: è sempre più difficile l'emergere dei veri talenti.

tante persone; e questo è un limite.

La sua voce, inoltre, è spesso ancora incentrata sul proprio "io", tanto che ne risulta ancora appesantita dalla partecipazione sentimentale al ricordo; ma minaccia di diventare ancora più pura, di distillare maggiormente la realtà: avremo allora, superato il rimpianto, un canto ancora più limpido di dolore: puro amore. Amore per chi perde, per chi non si trova, per chi non conta, per chi il male riceve e sembra non avere altra strada che - innocentemente - restituirlo.

Capossela insomma è un grande, e tende a crescere. Ma quanti lo ascoltano? I

critici musicali ne hanno un profondo rispetto: «Capossela - afferma Franz Coriasco - mi regala degli stimoli che escono dalla banalità. Compie lo sforzo di adeguare un linguaggio vivo come quello della canzone alla realtà circostante che di fatto la partorisce. Mentre tutto intorno c'è la ricerca di stereotipi, di cliché rassicuranti per sostenere un mercato che fa acqua da tutte le parti, Capossela ha il coraggio dell'originalità».

E non diciamo "coraggio" tanto per dire, perché l'originalità, oggi, mette fuori dal mercato, o almeno lascia in nicchie piuttosto appartate: «Una volta - spiega Coriasco - era l'artista a guidare le danze della produzione discografica: il discografico lasciava fare, certo che il rientro economico ci sarebbe stato; oggi è il produttore che prende un tipo con la faccia giusta per quel momento, lo costruisce completamente decidendo cosa deve cantare e come, come vestirlo e che gusti deve dichiarare di avere: l'impostazione del produttore è oggi molto più forte di una volta. L'artista vero non può accettare questo trattamento: spesso è un ribelle, uno che non accetta queste regole, che non tollera ingerenze nella sua arte. Se sei fatto così, in questo momento non hai possibilità».

Capossela infatti vende quel tanto da camparci, ma non sfonda; ed è preoccupante dal nostro punto di vista, non perché abbiamo a cuore il conto bancario del cantautore, ma perché è indice di appiattimento culturale. Capossela infatti è solo un esempio della difficoltà attuale di mettere in contatto il pubblico con opere originali e ricche di contenuti: anche in libreria, per trovare il prodotto buono, bisogna avanzare col machete tra scaffali di banalità. Ma come funziona il mercato, come si crea un successo?

Se molte radio importanti mandassero Capossela a tutte le ore, come fanno per le *Spice girls*, anche il suo messaggio finirebbe per essere recepito. Ma non lo fanno, spiega Coriasco, «perché ci vuole il coraggio di cui si parlava prima. È già difficile chiederlo ad un artista. Pretenderlo da un "business-man" è ancora più difficile: vorrebbe dire proporsi di invertire una tendenza. Il *disk joke*, normalmente, non inventa quasi nulla, ca-

«I nostri attimi, perduti o guadagnati, li salva solo Dio; e li salva il poeta, o almeno ci prova».

valca le mode: la sua capacità sta nel cogliere quello che c'è nell'aria; e in quella di oggi il bisogno di valori è molto sotterraneo: i bisogni superficiali invece, sono quelli a cui rispondono i mass media; in altre parole, serve la musica per ballare ed evadere».

D'altra parte, in genere la musica di qualità ha bisogno di tempo per passare dalle orecchie all'anima: «Diceva Gino Paoli - prosegue Coriasco - che le canzoni sono una sorta di attaccapanni al quale chi ascolta appende le proprie emozioni: hanno bisogno di tempo, di tanti passaggi, se sono buone. Infatti, per fare un esempio, le canzoni che a Sanremo hanno più successo subito dopo si sgonfiano perché non hanno questa capacità dell'attaccapanni: sono costruite invece, per funzionare subito, al primo ascolto, per poter vincere. Canzoni come quelle di Capossela hanno bisogno di una decina di passaggi per essere capite e interiorizzate».

Anche i discografici, d'altra parte, hanno i loro problemi; bisogna tenere conto che i consumi musicali sono in crisi, e dunque i discografici hanno molti meno mezzi di una volta da impiegare in investimenti a lungo termine. Devono spremere tutto quello che

sembra l'errore di una spinta alza la voce/ è un attimo poi il tempo scorre più veloce/ Big Jim lo centra con l'anfibio nel torace/ rosso di sangue cade a terra braccia a croce/ lo scalcia in faccia quando è steso già caduto/ gli arabi scappano nel mucchio chiede aiuto/ parte per sbagli il colpo e fa, come un rumore di petardo/ nel festino s'alza lento il volo del grande tacchino/ chiude gli occhi e s'avvicina, sempre più vicina/ l'ombra lo copre sull'asfalto senza fiato».

Certo, Capossela non canta - sembra quasi non esserne attirato - il bene e i valori "normali" e quotidiani, quelli che riempiono autenticamente la vita di

«Il consumismo contemporaneo spinge alla fruizione immediata; ne vengono danneggiati i prodotti di qualità, che hanno bisogno di tempo per venire interiorizzati».

Capossela, fuori dal consueto

gli capita nel più breve tempo possibile. Una volta era diverso: certe case discografiche sono andate in perdita per anni prima di portare un cantautore al successo.

Un po' tutta l'industria culturale versa in queste condizioni, stretta tra il grande imprenditore che pubblica soprattutto per il giorno dopo (salvandosi l'anima mettendo un po' di profitti in qualche grande opera di valore), e quello piccolo, del quale si può dire che «cadde risorse e giacque»; tra gli editori, quelli nati con buone intenzioni, e che hanno chiuso ben presto mandando al macero molti buoni titoli, non si contano: di incoraggiante c'è che molti ci riprovano.

E siamo al punto che molte cose buone vengono stampate in proprio e circolano tra amici, come nell'Unione Sovietica del samidzat, quando la letteratura non ufficiale si ricopiava in casa e si passava di nascosto, al supermercato, scambiando le borse della spesa. Siamo, insomma, al «capitalismo reale»; un'epoca nella quale si è imposta la necessità della fruizione immediata; è l'espressione del consumismo contemporaneo: con la conseguenza che, mentre tutto, intorno, spinge verso ciò che è quotidiano e volatile, diventa sempre più difficile trovare stimoli per intraprendere progetti a lunga scadenza, per sobbarcarsi sacrifici che daranno il loro frutto solo dopo lungo tempo.

Il mercato dunque, anche nel campo culturale, fa quello che può: un po' diffonde e crea spazi, un po' strozza. Il fatto è che la libertà economica di intraprendere non basta; ci vuole anche una libertà culturale che si sposi col mercato e che, negli ultimi anni tende invece a restringersi.

Finiamo con questa nota triste? No, anzi; paradossalmente è proprio Franz Coriasco, noto come pessimista cromosomico, ad aprire un barlume di speranza: «La musica è una cosa talmente viva che prima o poi i talenti vengono fuori: ma non attraverso i canali consueti dell'industria; piuttosto, attraverso la musica di base, le organizzazioni alternative che non hanno gli apparati elefantiaci delle grandi case e possono produrre a costi più bassi, lasciando maggiore libertà all'artista». La speranza è che questi sforzi si incontrino con un pubblico pronto a riceverli; la speranza, insomma, sta nel diffondersi di stili di vita non conformisti: chi fa una vita di qualità vuole anche ascoltare musica di qualità.

Antonio Maria Baggio

Letture

ANTOLOGIE

Lui è qui

di Giovanni Casoli

Una buona occasione per avvicinare uno dei maggiori pensatori del nostro secolo: Charles Péguy.

500 pagine di Péguy a 18 mila lire. Rischio la brutalità pur di segnalare al lettore un'occasione non da poco offerta da D. Rondoni e F. Crescini con l'antologia *Lui è qui* (1): l'opportunità di conoscere uno dei veri geni del nostro secolo (morto prematuramente nel 1914), che in Italia è poco e mal noto, essendoci ora sul mercato non molti suoi libri e quasi solo presso un editore locale (Milella di Lecce).

Perché un grande abbia questa sorte, il lettore può capirlo da sé considerando mode, interessi, ideologie, consumi (anche letterari), scadimento culturale generalizzato. Solgenitsin lo ha detto recentemente: «C'è un processo di perdita di concentrazione e di altezza spirituale, di dispersione, di spreco irrimediabile di valori spirituali. (...) Questo processo (di massificazione) porta ineluttabilmente alla caduta del livello generale medio della cultura, segnatamente delle sue vette, verso le quali avanzano indifferenza e insensibilità; il bisogno di esse viene meno e non se ne rimarca la perdita. (...) Dal sistema di rappresentazioni e di motivazioni dell'uomo in modo sempre più distruttivo viene tolta la componente spirituale. Così è stata distorta tutta la gerarchia dei valori, deformata la comprensione della sostanza dell'uomo e dei fini della sua vita. Al tempo stesso, l'uomo si è sempre più staccato dal ritmo, dal respiro della Natura, dell'Universo»(2).

Questa lunga citazione mi sembra un'ottima introduzione (involontaria) al senso dell'opera di Péguy, che lamentava gli inizi di questo fenomeno dirompente, e riproponeva un cristianesimo creaturale, non clericale, storicamente incarnato, di popolo; perché, non si stancava di ripeterlo contro la «religione della carta» che può inghiottire anche il cristianesimo, «lo spirituale stesso è carnale», è «temporale»; intendendo contrapporsi generosamente e mitemente (ma anche inflessibilmente, certo) a tutti i liquidatori dell'Incarnazione, a quelli che lo sono per spiritualismo evanescente e a quelli che lo sono per ateismo dissolvente: paradossalmente alleati.

Péguy sarebbe stato molto d'accordo con san Francesco il quale un Natale, che cadeva di venerdì, trovò i suoi frati a digiunare, li esortò a fare invece festa, e, alle loro rimostranze, fece com-

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA RIZZOLI

i libri dello spirito cristiano

CHARLES PÉGUY

Lui è qui

Pagine scelte

a cura di Davide Rondoni e Flora Crescini



prare un pezzo di carne e andò sfregandolo sui muri del convento, gridando: «Ma il Verbo si è fatto carne!».

Péguy ha scritto mirabili opere poetiche: *Il mistero della carità di Giovanna d'Arco*, *Il portico del mistero della seconda virtù*, *Il mistero dei santi innocenti*, *La tapisserie de Notre-Dame* (titolo non traducibile), *Eva*; e saggi straordinari, da *La città armoniosa* a *La nostra giovinezza*, da *Il denaro* a *Dialogo della storia con l'anima carnale* a *Dialogo della storia con l'anima pagana*, da *Nota su Bergson e la filosofia bergsoniana* a *Nota congiunta su Cartesio e la filosofia cartesiana*.

Il lettore digiuno non si spaventi degli ultimi titoli soprattutto: Péguy è un grandissimo pensatore, poeta e scrittore non intellettuale. Un non-intellettuale affascinante, proprio così. E ha il dono immenso di far capire tutto a tutti; anche in forza del suo stile concentrico, avvolgente, paziente, apparentemente ripetitivo, solo apparentemente (e su ciò non concordo con quanto dice D. Rondoni nella pur buona introduzione), in realtà inclusivo, coinvolgente, estremamente chiarificatore.

Lo ripeto: un genio, e un'occasione unica per assaggiare di molto un po', solo che il lettore abbia voglia di conoscere, di pensare, e di ritrovare, con il desiderio del vero, il gusto del bello.

1) Rizzoli-Bur, Milano 1997; 2) Discorso pronunciato all'Accademia delle Scienze di Russia, settembre 1997, in *Il Sole 24 Ore* 19/10/1997, traduzione P. Sinatti.

POESIA

L'evaso delle stelle

di Oreste Paliotti

Per l'autore de "L'isola del tesoro" il mondo dell'infanzia è stato una fonte inesauribile d'ispirazione.

«Poesie per grandi incanti e piccoli lettori» le definisce Luigi Mussapi,